

DANIELA ISKROVÁ

L'AMORE CRISTIANO NELLA LETTERA A FILEMONE

Questo libro è stato pubblicato con il contributo finanziario
del Fondo per il sostegno della scienza della Facoltà di Filosofia
dell'Università cattolica di Ružomberok in Slovacchia.



«Vi farò pescatori di uomini» Mt 4,19

EDITRICE DOMINICANA ITALIANA s.r.l. - NAPOLI

Proprietà letteraria riservata dell'Autrice

Diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l. come per legge per tutti i paesi.

Il catalogo EDI è disponibile sul sito internet ed è scaricabile gratuitamente

Nihil obstat: Sr. Justína Ivana Kostúrová, o.p., *Priora Generale*
«Congregazione delle Suore Domenicane della Beata Imelda»
Prot. N.: KSD/486/2009, Bratislava (SK), 4 dicembre 2009

Rilettura del testo: Anton Tyrol, František Trstenský

Per il testo greco della *Lettera a Filemone*:

©1993 Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart.

NESTLE-ALAND, *Novum Testamentum Graece*, 27th Revised Edition
edited by Barbara Aland, Kurt Aland, Johannes Karavidopoulos,
Carlo M. Martini, and Bruce M. Metzger in cooperation with
the Institute for New Testament Textual Research, Münster/Westphalia.
Used by permission

Immagine di copertina: Per gentile concessione
della Società Biblica Britannica & Forestiera – Roma

© 2010 by Editrice Domenicana Italiana s.r.l.
Via Giuseppe Marotta, 12 — 80133 Napoli
Tel. 081.5526670 — Fax 081.4109563
www.edi.na.it
info@edi.na.it

ISBN 978-88-89094-65-5

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AnchBib	The Anchor Bible
BD	F. BLASS – A. DEBRUNNER, <i>Grammatica del greco del Nuovo Testamento</i>
BDAG	F.W. DANKER, <i>A Greek-English Lexicon of the New Testament and other Early Christian Literature</i>
<i>Bib</i>	<i>Biblica</i>
DEB	Dizionario Enciclopedico della Bibbia
DENT	H. R. BALZ – G. SCHNAEIDER, <i>Dizionario esegetico del Nuovo Testamento</i>
EDB	Edizioni Dehoniane Bologna
GLNT	G. KITTEL, <i>Grande Lessico del Nuovo Testamento</i>
<i>HTR</i>	<i>Harvard Theological Review</i>
<i>JSOT</i>	<i>Journal for the Study of the Old Testament</i>
LXX	Versione greca della Bibbia detta <i>Settanta</i>
<i>NDTB</i>	<i>Nuovo Dizionario di Teologia Biblica</i>
<i>NIGTC</i>	<i>New International Greek Testament Commentary</i>
<i>NTS</i>	<i>New Testament Studies</i>
TBT	The Bible Today

INTRODUZIONE

La *Lettera a Filemone* è senza dubbio la più personale delle lettere del *corpus Paolino*. I 25 versetti di cui è composta hanno suscitato sempre un interesse particolare in molti studiosi. La lettera di Paolo è un capolavoro di diplomazia pastorale, ma molti studiosi sottolineano che lo scopo non è ben chiaro. Altri dicono che Paolo si è espresso in modo vago, e quindi è impossibile determinare cosa desiderasse da Filemone.

Il punto cruciale nella storia dell'interpretazione della Lettera a Filemone è la questione della schiavitù. La maggioranza degli autori che procedevano a una lettura tradizionale sostenevano che il tema centrale della lettera era la schiavitù e la libertà. Il cristianesimo primitivo doveva affrontare il problema della schiavitù, e quindi anche Paolo lo fa, seppur non in termini generali, ma in riferimento al rapporto tra padrone e schiavo cristiano: in questo senso cercava di migliorare il sistema nella società.

Questa era la lettura tradizionale. Negli ultimi decenni del XX secolo la lettera viene messa in discussione da nuove ipotesi. Stuhlmacher, per esempio, non afferma che il tema centrale della lettera è la schiavitù, ma vi coglie una intercessione bene argomentata in favore di Onesimo, lo schiavo fuggitivo che Paolo rinvia al suo padrone Filemone chiedendogli che venga perdonato e accolto nella chiesa domestica come fratello cristiano¹.

Qual era la principale preoccupazione di Paolo in questo scritto? Salvare la vita a Onesimo come schiavo o qualcosa di più? Voleva, Paolo, risolvere il problema della schiavitù nella società? Qual era il tema principale di questa lettera e quale il suo scopo?

¹ Cf. P. STUHLMACHER, *Der Brief an Philemon*, 57.

Abbiamo scelto il tema di questo libro perché è risultato difficile vedere nella lettera il tema principale della schiavitù. Nonostante lo schiavo menzionato nella lettera, è stato sempre evidente che per Paolo la schiavitù non potesse avere un'importanza tale da spingerlo a scrivere la *Lettera a Filemone*.

Le persone che appaiono in questa lettera sono coinvolte in qualche modo nell'amore cristiano. Quindi per Paolo doveva esserci qualche cosa di più da trattare, non soltanto il tema della schiavitù. Abbiamo desiderato approfondire questa intuizione preliminare che suggerisce di vedere in questo "di più" di Paolo il tema dell'amore.

Abbiamo scelto i vv. 15-17 perché si possono considerare essenziali per una comprensione e per la costruzione dello scopo e del tema principale della lettera.

Questo lavoro si svilupperà su 3 livelli: PARTE INTRODUTTIVA, PARTE ESEGETICA e PARTE TEOLOGICA.

Nel primo capitolo del libro, intitolato PARTE INTRODUTTIVA, saranno affrontate le questioni introduttive della *Lettera a Filemone*. Non si procederà a uno studio diacronico dettagliato della lettera, perché lo scopo di questo lavoro non è quello studiare la genesi esatta della *Lettera a Filemone*, bensì scoprire il messaggio teologico dei vv. 15-17 nel contesto di tutta la lettera. Prima di affrontare l'esegesi dei vv. 15-17 e il messaggio della lettera, è opportuno entrare nella descrizione della situazione della *schiavitù nel mondo antico* e in quello *greco-romano*, per poi penetrare nel *pensiero di Paolo sulla schiavitù*. Tutto questo sarà preceduto dalla presentazione generale della lettera, riguardante il *carattere della lettera* stessa. Il paragrafo sul *contesto storico* riguarda l'*autenticità, la data e il luogo della composizione*. L'*occasione della lettera*, aiutandoci con le diverse proposte della tradizione e dei commentatori, ci permetterà di ricostruire il suo sfondo. Per passare allo studio sincronico dei vv. 15-17 sarà ancora necessario stabilire qual è la loro posizione nella *Lettera a Filemone*, e poi sarà trattato il tema della *struttura della lettera*. Saranno presentati i suoi due modelli possibili: la struttura chiasmica di Heill e la struttura all'interno del modello epistolare di Fabris. Dopo la proposta di queste due diverse strutture, si determinerà quale è la posizione e la funzione dei vv. 15-17 nella lettera stessa. Alla fine del primo capitolo saranno indicati *i vv. 15-17 nel loro contesto e i legami letterari e tematici*.

Nel secondo capitolo, intitolato PARTE ESEGETICA, si procederà all'esegesi più dettagliata dei vv. 15-17 nel contesto di tutta la lettera, basandosi sui risultati dello studio sintattico e semantico-lessicale. Prima di iniziare lo studio esegetico fatto sulla base del testo greco di NESTLE, E. – ALAND, K., *Novum Testamentum Graece*, Stuttgart 1993²⁷, sarà offerta la traduzione e stabilito il movimento letterario dei versetti. In seguito saranno spiegati i singoli versetti mostrando lo sviluppo graduale della supplica di Paolo a Filemone nei confronti di Onesimo. Non ci sono problemi di critica testuale.

Nell'ultimo capitolo del libro ci concentreremo sul messaggio teologico dei vv. 15-17, sempre nel contesto della lettera, e poi sul concetto di chiesa "famiglia" di Filemone composta dai vari personaggi, che si può ricavare già dalla struttura della lettera. Cercheremo di descrivere la situazione in cui si trovava la comunità e l'incontro di Onesimo con Paolo. Presentando il messaggio teologico dei vv. 15-17 offriremo la risposta alla domanda che, nello stesso tempo, indica lo scopo della lettera: *che cosa desidera, Paolo, che Filemone faccia per Onesimo?* Il significato teologico dei versetti esaminati ci porterà a una riflessione sul tema principale della lettera e sul suo scopo.

I. PARTE INTRODUTTIVA

1.1 IL CARATTERE DELLA LETTERA

La Lettera a Filemone è il più breve scritto del *corpus Paolino*. Nell'originale greco si contano appena 335 parole, più di 143 vocaboli adoperati nei 25 versetti². Lettera molto breve, ma che «rispetta l'ordine seguito dalle grandi lettere: indirizzo, ringraziamento, corpo dell'argomento, parenesi, saluto, benedizione»³. Nonostante la sua brevità, la Lettera a Filemone è un piccolo capolavoro dell'arte epistolare⁴. Quando si leggono le parole di cui la lettera è composta, si capisce che siamo di fronte a uno scritto veramente speciale. Si può dire che si tratta di un vero e proprio gioiellino inserito nella letteratura del Nuovo Testamento. Il documento permette al lettore o all'uditore di comprendere la personalità e la grande umanità di Paolo. Queste sono espresse con vivacità, cordialità, diplomazia, calore umano e, infine, anche umorismo. La lettera è scritta in una prosa ritmica, ricca di parallelismi e di antitesi.

Un'altra peculiarità di questo scritto è l'incertezza sul suo carattere: è una lettera privata — personale, perché indirizzata a Filemone, o è pubblica — comunitaria, perché include come altri destinatari anche la chiesa

² Cf. R. FABRIS, *Lettera ai Filippesi. Lettera a Filemone*, 275.

³ R. LEHMANN, «Lettera a Filemone», in *DEB*, 558.

⁴ La presenza del verbo *παρακαλῶ* — *prego*, che si trova due volte nei vv. 9.10, ci potrebbe suggerire che si tratta della lettera epistolare esortativa. L'uso di questo verbo ricorre assai spesso nelle lettere paoline per introdurre i brani esortativi (cf. questo uso in *Rm* 12,1; *Ef* 4,1; *Fil* 4,3).

domestica di Filemone? In questa lettera, un caso familiare diventa il caso di una chiesa intera. Da questa prospettiva la lettera si dimostra come «un capolavoro di diplomazia pastorale»⁵.

La *Lettera a Filemone* costituisce anche «un preziosissimo documento storico che ci fa conoscere dal vivo una precisa posizione del cristianesimo delle origini circa il problema della schiavitù»⁶. Ci porta anche a vedere da un preciso punto di vista il mondo sociale del I secolo, ma anche i principi cristiani nel contesto globale della Chiesa primitiva⁷. Non si tratta di un documento che riguarda soltanto la discussione teorica, ma la sua eccezionalità è espressa attraverso l'esame di un caso pratico. Qui Paolo si dichiara carcerato, però senza precisare di quale prigionia si tratti. Le sue condizioni di detenuto descritte nella *Lettera a Filemone* non gli impediscono di scrivere alle chiese, di tenersi in contatto con i suoi collaboratori e, anche, di ricevere visite. Paolo è stato visitato da Onesimo, uno schiavo fuggito dal suo padrone Filemone. Non sappiamo come Onesimo sia arrivato in contatto con Paolo. Paolo decide di scrivere la *Lettera a Filemone*, nella quale intercede in favore di Onesimo affinché Filemone accolga il suo schiavo.

Perché Paolo decide di scrivere la *Lettera a Filemone*? Quale problema intende affrontare con tale lettera? Andando oltre l'atteggiamento puramente personale, sembra che lo scritto abbia un altro significato. Dal momento in cui il numero dei cristiani nelle città dell'Asia Minore e della Grecia si reclutava nelle classi inferiori, anche nella classe degli schiavi dovevano emergere le tensioni sociali e civili. Paolo, con la *Lettera a Filemone*, vuole risolvere il problema della schiavitù nella società?

Per trovare le risposte dobbiamo soffermarci sulla prassi e sulla mentalità comune della società del tempo nei riguardi della schiavitù, guardare il rapporto padroni-schiavi, comprendere com'era percepita la schiavitù, se era accettata come fatto naturale... Com'erano i rapporti tra padroni e schiavi; quali sanzioni rischiava uno schiavo fuggitivo? Ci sono stati dei cambiamenti nei rapporti tra padroni e schiavi all'interno della cultura greco-romana? Che cosa ha detto Paolo sulla schiavitù? Penetrare nella schiavitù

⁵ A. PATZIA, «*Lettera a Filemone*», 626.

⁶ G. BARBAGLIO, *San Paolo. Le lettere autentiche*, 422.

⁷ Cf. A. PATZIA, «*Lettera a Filemone*», 626.

nella cultura greca e romana, e conoscere le reazioni di Paolo di fronte all'istituto sociale della schiavitù, presente nel suo tempo, può aiutarci a rispondere a questi interrogativi.

1.2 LA SCHIAVITÙ NEL MONDO ANTICO

Nel mondo antico la schiavitù fu presente in tutte le epoche e in tutte le società, dal Vicino Oriente all'impero romano. Essa non era considerata come cosa naturale. Nel Vicino Oriente, dall'Egitto del periodo faraonico, alla Mesopotamia, all'Asia Minore, la schiavitù è legata essenzialmente all'emere della civiltà urbana e del palazzo. La maggior parte dei lavori manuali era svolta dagli schiavi. Molti monumenti perenni di grandi divinità, oggi scomparsi, come i palazzi di Babilonia, le piramidi egiziane, parlano del sudore e del sangue di numerosissimi schiavi.

Il termine “servo” usato nel Vicino Oriente stava ad indicare tutti i rapporti di dipendenza. Secondo la concezione orientale, ogni uomo dipendeva dal re e, in quanto tale, era un suo “servo”⁸.

1.2.1 La schiavitù nel mondo greco

Nel mondo greco la schiavitù era largamente diffusa⁹. Le conquiste di Alessandro Magno le diedero un notevole impulso, facendone un elemento portante di tutta la vita sociale.

Nell'antica Grecia esistevano molti termini per descrivere le condizioni di schiavitù. La parola δούλος – *schiavo* viene utilizzata in opposizione ad ἐλεύθερος – *libero*. Il titolo ἀνδροποδον, simile a τετραποδον – *essere a quattro zampe* usato per il bestiame, si attribuiva allo schiavo considerato come oggetto, merce oppure cosa. Nella vita quotidiana erano usati appellativi come θεραπων – *servitore*, ακαλουθος – *accompagnatore*.

Nel mondo greco si diffusero due forme di schiavitù. Una era *la schiavitù comunitaria*, e un'altra *la schiavitù commerciale*. *La schiavitù co-*

⁸ Cf. G. TUMBARELLO, *Filemone. Paolo e le leggi della schiavitù*, 13-14.

⁹ Cf. M. SORDI, *Paolo a Filemone o della schiavitù*, 23-46.

lo tratterrebbe illegalmente⁷⁴, perciò lo rimanda da Filemone affidandogli una lettera con la quale prega il padrone affinché lo riceva molto caldamente, come un «fratello amato» (v. 16), anzi come se si trattasse dell'Apostolo in persona (v. 17). Paolo si astiene dal dare un ordine a Filemone o di presentargli una richiesta precisa, come, per esempio, liberare Onesimo. Lascia invece a Filemone la decisione, ricordandogli soltanto il comandamento dell'amore e che in quest'amore egli dovrà agire⁷⁵.

1.4 LA STRUTTURA DELLA LETTERA

Nonostante la sua brevità e semplicità di stile, la *Lettera a Filemone* rientra nel genere epistolare e viene spesso strutturata secondo lo schema abituale delle altre lettere paoline, in cui troviamo: *prescritto*⁷⁶: (vv. 1-3), *proemio*⁷⁷ (vv. 4-7), *corpo*⁷⁸ (vv. 8-20) e *poscritto*⁷⁹ (vv. 21-25)⁸⁰. Pur essendoci un certo consenso su questo schema, esistono però dei tentativi di proporre alcuni cambiamenti nella struttura⁸¹.

⁷⁴ Paolo rischia di incorrere nelle severe sanzioni previste dalla legislazione romana per i ricettatori di schiavi fuggiti dai loro padroni (cf. R. FABRIS, *La Lettera ai Filippesi. Lettera a Filemone*, 276).

⁷⁵ Cf. E. LOHSE, *Le Lettere ai Colossesi e a Filemone*, 334.

⁷⁶ Il *Prescritto* costituisce l'esordio o l'apertura dell'epistola e contiene: a) la *titulatio* (titolo o sovrascritto), b) l'*abscriptio*, che indica i destinatari della epistola, c) la *salutatio*, nella formulazione tipica paolina.

⁷⁷ *Proemio*: introduzione o prefazione che contiene una invocazione solenne con ringraziamento che funge da *captatio benevolentiae*.

⁷⁸ *Corpo*: parte centrale dell'epistola, contiene: a) la *praeteritio*, premessa, b) la *propositio* il motivo della lettera.

⁷⁹ *Poscritto*: sezione finale dell'epistola contenente: a) *nota aggiuntiva*, b) *saluti finali*, c) *formula di benedizione finale*.

⁸⁰ Cf. J.D.G. DUNN, *The Epistles to The Colossians and to Philemon*, 309; E. LOHSE, *Le Lettere ai Colossesi e a Filemone*, 334; J.A. FITZMYER, *The Letter to Philemon*, 41.

⁸¹ Alcuni commentatori considerano il proemio limitato ai soli vv. 4-6; cf. P.T. O'BRIEN, *Introductory Thanksgivings*, 48-49; P. SCHUBERT, *Form and Function of the Pauline Thanksgivings*, 44. Secondo loro la parte centrale potrebbe iniziare con il v. 7. Però la maggioranza dei commentatori considera il v. 7 come parte del proemio. Per la maggioranza dei commentatori il corpo della lettera inizia con il v. 8 introdotta dalla particella *διό*.

Altri commentatori, che hanno studiato la lettera alla luce della retorica greca, affermano che Paolo fa ricorso al metodo della retorica deliberativa, usando il proemio (vv. 4-7) come esordio, il corpo della lettera (vv. 8-16) come prova e la conclusione (vv. 17-22) come perorazione⁸². Pitta, ispirandosi al metodo della “retorica letteraria”, propone la seguente articolazione della lettera: l’esordio allargato ai vv. 4-9, la tesi nel v. 10, le prove nei vv. 11-18⁸³, la perorazione nei vv. 19-20 e l’epilogo in vv. 21-25⁸⁴.

Un altro modello della struttura, proposto da Heill, rimanda a una struttura chiastica evidenziando nove unità letterarie. Basandosi sulla sintassi e sulle ripetizioni verbali in ogni unità per far vedere che le unità sono distinte tra di loro. Basandosi su paralleli verbali precisi tra le unità, dimostra come le nove unità formino un chiasmo A-B-C-D-E-D’-C’-B’-A’. La struttura chiastica ha come centro (*pivot*) il v. 14 che contiene lo scopo della lettera, ciò che Paolo vuole comunicare⁸⁵.

Schematicamente, la struttura chiastica proposta da Heill potrebbe essere descritta come alle pagine seguenti:

⁸² Cf. F.F. CHURCH, «Rhetorical Structure and Design in Paul’s Letter to Philemon», *HTR* 71 (1978), 17-33; C.J. MARTIN, «The rhetorical Functions on commercial Language in Paul’s Letter to Philemon (Vers 18)», in D.F. WATSON, *Persuasive Artistry*, 1991, 321-337.

⁸³ Secondo Pitta il v. 17 descrive la più chiara determinazione della richiesta di Paolo.

⁸⁴ Cf. A. PITTA, «Come si persuade un uomo? Analisi retorico — letteraria della lettera a Filemone», in C. MARCHESELLI CASALE (ed.), *Oltre il racconto. Esegese ed ermeneutica: alla ricerca del senso*, 93-108.

⁸⁵ Cf. J.P. HEILL, «The Chiasmic Structure and Meaning of Paul’s Letter to Philemon», *Bib* 82 (2001), 178- 206.

A Indirizzo e saluto: vv. 1-3

1 Παῦλος δέσμιος Χριστοῦ Ἰησοῦ καὶ Τιμόθεος ὁ ἀδελφὸς Φιλήμονι τῷ ἀγαπητῷ καὶ συνεργῷ ἡμῶν
 2 καὶ Ἀπφία τῇ ἀδελφῇ καὶ Ἀρχίππῳ τῷ συστρατιωτῇ ἡμῶν καὶ τῇ κατ' οἶκόν σου ἐκκλησίᾳ,
 3 **χάρις** ὑμῖν καὶ εἰρήνη ἀπὸ Θεοῦ πατρὸς ἡμῶν καὶ **κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ**.

B Ringraziamento: vv. 4 -7

4 Εὐχαριστῶ τῷ θεῷ μου πάντοτε μνείαν σου ποιούμενος ἐπὶ τῶν προσευχῶν μου,
 5 ἀκούων σου τὴν ἀγάπην καὶ τὴν πίστιν, ἣν ἔχεις πρὸς τὸν κύριον Ἰησοῦν καὶ εἰς πάντας τοὺς ἁγίους,
 6 ὅπως ἡ κοινωνία τῆς πίστεώς σου ἐνεργῆς γένηται ἐν ἐπιγνώσει παντὸς ἀγαθοῦ τοῦ ἐν ἡμῖν εἰς Χριστόν.
 7 χαρὰν γὰρ πολλὴν ἔσχον καὶ παράκλησιν ἐπὶ τῇ ἀγάπῃ σου, ὅτι τὰ σπλάγχνα τῶν ἁγίων ἀναπέπαιται διὰ σοῦ, **ἀδελφέ**.

C Supplica: vv. 8 -10

8 Διό πολλὴν ἐν Χριστῷ παρησίαν ἔχων ἐπιτάσσειν σοι τὸ ἀνήκον
 9 διὰ τὴν ἀγάπην μᾶλλον παρακαλῶ, τοιοῦτος ὢν ὡς **Παῦλος** πρεσβύτης νυνὶ δὲ καὶ δέσμιος Χριστοῦ Ἰησοῦ·
 10 **παρακαλῶ σε περὶ τοῦ ἐμοῦ τέκνου**, ὃν ἐγέννησα ἐν τοῖς δεσμοῖς, Ὀνήσιμον,

D Onesimo: vv. 11-13

11 τὸν ποτέ σοι ἄχρηστον νυνὶ δὲ [καὶ] σοὶ καὶ ἐμοὶ Εὐχρηστον,
 12 ὃν ἀνέπεμψά σοι, αὐτόν, τοῦτ' ἔστιν τὰ **ἐμὰ σπλάγχνα**.
 13 ὃν ἐγὼ ἐβουλόμην πρὸς ἐμαυτὸν κατέχειν, **ἵνα** ὑπὲρ σοῦ μοι διακονῇ ἐν τοῖς δεσμοῖς τοῦ εὐαγγελίου,

II. PARTE ESEGETICA

2.1 IL TESTO E LA STRUTTURA DEI vv. 15-17

Prima di accingerci a studiare il contenuto teologico dei vv. 15-17 dobbiamo guardare il testo in se stesso e nella sua struttura. Il testo è ben conservato, e non presenta alcun problema a livello di critica testuale.

2.1.1 *Il testo*

- v. 15 *Τάχα γὰρ διὰ τοῦτο ἐχωρίσθη πρὸς ὥραν, ἵνα αἰώνιον αὐτὸν ἀπέχης,*
- v. 16 *οὐκέτι ὡς δοῦλον ἀλλὰ ὑπὲρ δοῦλον, ἀδελφὸν ἀγαπητόν, μάλιστα ἐμοί, πόσω δὲ μᾶλλον σοὶ καὶ ἐν σαρκὶ καὶ ἐν κυρίῳ.*
- v. 17 *εἰ οὖν με ἔχεις κοινωνόν, προσλαβοῦ αὐτὸν ὡς ἐμέ.*

2.1.2 *La traduzione*

- v. 15 *Forse proprio per questo è stato separato per un tempo, perché tu potessi riceverlo in eterno,*
- v. 16 *non più come schiavo, ma più che schiavo, fratello amato, tanto caro a me, quanto più poi a te nella carne e nel Signore.*
- v. 17 *Se dunque mi ritieni uno che condivide con te, accogli lui come me.*

Il testo studiato contiene tre versetti, di cui i primi due, v. 15 e v. 16 sono sintatticamente e grammaticalmente uniti: i quattro accusativi: due

volte δοῦλον – *schiaivo ἀδελφὸν* e ἀγαπητόν – *fratello amato*, menzionati nel v. 16 dipendono direttamente dal pronome αὐτὸν – *lui* del v. 15⁹⁸. La breve dichiarazione iniziale con la quale comincia il v. 15: Τάχα γὰρ διὰ τοῦτο ἐχωρίσθη πρὸς ὄραν – *forse proprio per questo è stato separato per un tempo*, rappresenta la frase di apertura che si sviluppa in un’ampia proposizione finale: ἵνα αἰώνιον αὐτὸν ἀπέχῃς – *perché tu potessi riceverlo in eterno*, alla quale si aggancia una serie di termini e sintagmi coordinati e contrapposti nel v. 16.

Nel v. 15 si trova la prima antitesi di carattere temporale, ma con valenza esistenziale, πρὸς ὄραν / αἰώνιον – *per un tempo / in eterno*, che amplifica il contrasto tra due verbi: ἐχωρίσθη / αὐτὸν ἀπέχῃς – *è stato separato / potessi riceverlo*. Questa contrapposizione si prolunga in una frase (v. 16) in cui si precisa ulteriormente l’identità di Onesimo e il suo rapporto con Paolo e Filemone. La frase nel v. 16 si salda come opposizione al pronome dimostrativo αὐτὸν – *lui* riferito ad Onesimo.

Nel v. 16 due vocaboli, δοῦλον / ἀδελφὸν – *schiaivo / fratello*, sono messi in tensione, e con un effetto in crescendo, per mezzo dell’espressione οὐκέτι ὡς / ἀλλὰ ὑπὲρ – *non più come / ma più che*. I due sostantivi sono riferiti a Onesimo, che attraverso l’appellativo ἀδελφὸν ἀγαπητόν – *fratello amato*, è messo in rapporto sia con Paolo sia con Filemone: μάλιστα ἐμοί – *tanto caro a me*, πόσω δὲ μᾶλλον σοὶ – *quanto più poi a te*. L’ultima relazione è quella definita dai due sintagmi simmetrici: ἐν σαρκὶ / ἐν κυρίῳ – *nella carne / nel Signore*, attraverso la duplice congiunzione καὶ – *e*.

L’ultimo versetto è formato da due proposizioni: Εἰ οὖν με ἔχεις κοινωνόν, + προσλαβοῦ αὐτὸν ὡς ἐμε, – *Se dunque mi ritieni uno che condivide con te, + accogli lui come me*. La prima proposizione è condizionale e la seconda imperativa.

2.1.3 Il movimento letterario dei vv. 16-17

Rispettando, oltre alla grammatica, il contenuto e, soprattutto, le opposizioni che ci sono nel testo, si può individuare il movimento letterario illustrato alla pagina seguente:

⁹⁸ Cf. M. BARTH-H. BLANKE, *The Letter to Philemon*, 417; secondo M. Barth e H. Blanke il v. 16 è grammaticalmente indipendente dal v. 15 a causa della virgola che separa i due versetti.

A

B

v. 15 τάχα γὰρ διὰ τοῦτο

ἐχωρίσθη

πρὸς ὥραν

ἵνα

αἰώνιον αὐτὸν
ἀπέχης

v. 16

οὐκέτι ὡς δοῦλον

ἀλλὰ

ὑπὲρ δοῦλον,
ἀδελφὸν ἀγαπητόν,

μάλιστα ἐμοί,

πόσω

δὲ

μᾶλλον σοὶ

καὶ

ἐν σαρκὶ

καὶ

ἐν κυρίῳ.

v. 17 Εἰ οὖν με ἔχεις κοινωνόν,

προσλαβοῦ

αὐτὸν ὡς ἐμέ.

III. PARTE TEOLOGICA

3.1 LA CHIESA “FAMIGLIA” DI FILEMONE

Le comunità del cristianesimo primitivo erano organizzate in famiglie, in gruppi familiari imparentati in “case”. La “casa” era, contemporaneamente, nucleo comunitario e luogo d’incontro. Nelle case private delle famiglie¹⁸³ si incontravano i cristiani per celebrare la cena del Signore; l’attività caritativa e la parola del Vangelo determinavano l’ordine interno¹⁸⁴. Alcune lettere di Paolo parlano esplicitamente delle chiese domestiche come assemblee di cristiani che si formano intorno alle case private appartenenti a singoli cristiani¹⁸⁵. Questo rivela che i primi cristiani si incontravano nelle case private, e che la casa domestica con la famiglia che abitava là era per loro la chiesa¹⁸⁶.

Le comunità paoline che hanno trovato il loro ambiente nelle comunità domestiche erano gruppi ampi, di cui facevano parte non solo la famiglia che abitava nella casa, ma anche gli schiavi e i liberti, gli amici, i ricchi e i poveri. Da questa eterogeneità potevano facilmente nascere tensioni all’interno della comunità, che potevano giungere anche alla rottura¹⁸⁷.

¹⁸³ In questo senso si parla della casa di Stefano in *I Cor* 1,14; di Cornelio in *At* 11,14; di Lidia in *At* 16,15.

¹⁸⁴ Cf. *At* 2,42-47; 5,42;12,12.

¹⁸⁵ A Corinto abbiamo le case della coppia Aquila a Prisca (*I Cor* 16,19) e di un certo Gaio (*Rm* 16,2), a Roma la casa della stessa coppia Aquila a Prisca (*Rm* 16,5), a Laodicea la casa di una certa Ninfa (*Col* 4,15).

¹⁸⁶ Cf. V. BRANICK, *The House Church in the Writings of Paul*, 13.

¹⁸⁷ Cf. D.J. TIDBALL, «Sociologia delle Chiese missionarie», in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, 1474.

Una di queste chiese domestiche poteva essere considerata anche la casa della famiglia di Filemone (v. 2), il quale la mette a disposizione per l'incontro dei cristiani. Non si sa con precisione dove si trovasse la sua casa. Se Filemone è vissuto a Colossi, il che non è certo, si può affermare che la comunità, che si radunava nella sua casa per il culto divino, faceva parte della Chiesa di Colossi¹⁸⁸. Dalla lettera appare che la gente che si incontrava nella casa di Filemone era davvero di carattere eterogeneo, dal quale poteva facilmente scaturire qualche rottura. Per guardare più da vicino la situazione in questa comunità, osserviamo prima di tutto le persone che ne facevano parte.

3.1.1 I personaggi nella casa di Filemone

Come appare dalla lettera, *Filemone* è certamente il principale destinatario della lettera (menzionato al primo posto nel v. 1) ed è un cristiano¹⁸⁹. Secondo Fitzmyer, Filemone è diventato cristiano per opera di Paolo. Le ragioni per sostenere questa opinione si trovano nelle parole di Paolo: ὅτι καὶ σεαυτόν μοι προσοφείλεις – *anche tu mi sei debitore* (v. 19c). Filemone forse ha incontrato Paolo a Efeso intorno l'anno 54-57, quando Paolo ha esercitato là il ministero¹⁹⁰. Una volta convertito da Paolo, Filemone ha preso sul serio la sua fede e ha provato a dimostrare di essere fedele a Dio e utile all'Apostolo. Per questo Paolo lo ha chiamato non soltanto Φιλήμονι τῷ ἀγαπητῷ, – *l'amato Filemone*, ma anche συνεργῶ ἡμῶν – *nostro collaboratore*. Sembra che Filemone fosse un proprietario cristiano benestante che possedeva una grande casa per ospitare la gente (v. 22), per accogliere i cristiani della città che vi si radunavano per la liturgia (v. 2)¹⁹¹. Di lui non conosciamo l'età, e nessuno può dimostrare che fosse sposato¹⁹². Sembra che potesse permettersi di avere uno o più schiavi (vv. 15.16)¹⁹³, e Onesimo era uno di questi.

¹⁸⁸ Cf. V. BRANICK, *The House Church in the Writings of Paul*, 25.

¹⁸⁹ Cf. *Fm* 1b.5-7.20.

¹⁹⁰ Cf. J.A. FITZMYER, *The Letter to Philemon*, 13.

¹⁹¹ Secondo Dunn, Filemone era uno dei responsabili nella sua chiesa domestica (cf. J.D.G. DUNN, *The Epistles to The Colossians and to Philemon*, 301).

¹⁹² Numerosi commentatori antichi e moderni pensano che Apfia fosse sua moglie e forse Archippo suo figlio (cf. J. Ernst, *Le lettere ai Filippesi, a Filemone, ai Colossesi, agli Efesini*, 175).

¹⁹³ Cf. M. BARTH – H. BLANKE, *The Letter to Philemon*, 138.

Fanno parte della casa di Filemone anche altre persone: i suoi parenti o amici: sorella Apfia e il compagno d’armi Archippo. *Apfia* è menzionata come “sorella”, così come come Filemone è detto “fratello”: il primo significato di questa connotazione è “cristiana”, quindi è chiamata anch’essa, insieme a Filemone, sorella in Cristo¹⁹⁴. Però, visto che segue immediatamente il nome di Filemone, essa doveva avere con lui un qualche particolare rapporto di familiarità, che alcuni commentatori hanno variamente interpretato: come sua effettiva sorella, come moglie di Archippo, citato subito dopo, o come sposa dello stesso Filemone. Essendo esplicitamente menzionata, doveva condividere ed esercitare una particolare responsabilità almeno nella casa, nella quale si radunava la chiesa domestica. Archippo è qualificato da Paolo come «compagno d’armi». Il termine è di origine militare, ma in Paolo deve avere una valenza metaforica che lo avvicina al significato di «collaboratore». Alcuni ipotizzano che fosse figlio di Filemone e di Apfia; ma si può anche pensare che la sua menzione nel v. 2 dipenda dalla considerazione di cui egli godeva nella chiesa che si radunava nella casa di Filemone¹⁹⁵.

Non si può dimenticare anche il piccolo o grande gruppo menzionato nella lettera: τῆ κατ’ οἶκόν σου ἐκκλησίᾳ – *alla chiesa nella tua casa* (v. 2), πάντας τοὺς ἁγίους – *tutti i santi* (v. 5). Sono i cristiani, tra i quali anche le persone già menzionate, che si incontrano nella casa di Filemone, che gustano e godono l’amore, la fede e la generosità di Filemone stesso.

Come nelle altre case cristiane è attestata la presenza degli schiavi¹⁹⁶, così anche nella casa di Filemone compare la persona chiamata *Onesimo* (v. 10). Il nome, diffuso tra gli schiavi, significa *utile*. Dal suo tipico nome da schiavo si suppone che sia nato già schiavo. «Probabilmente svolgeva il suo lavoro nella dimora cittadina di Filemone e non lavorava su un suo eventuale terreno in campagna»¹⁹⁷. In un’occasione, a Filemone lo schiavo fu ἄχρηστον — *inutile* (v. 11a). Non aveva abbracciato la nuova fede del padrone, come, avevano fatto le altre persone della sua casa. Sembra che fosse pagano. Ci potrebbe venire in mente: se Filemone si è veramente con-

¹⁹⁴ J. ERNST, *Le lettere ai Filippesi, a Filemone, ai Colossesi, agli Efesini*, 175.

¹⁹⁵ Cf. R. PENNA, *Lettera ai Filippesi. Lettera a Filemone*, 171-172.

¹⁹⁶ Cf. *1 Cor* 7,21ss; *Gal* 3,28.

¹⁹⁷ K. WENGST, *Lettera a Filemone*, 34.

vertito al cristianesimo per opera di Paolo, perché Onesimo non è diventato cristiano nella casa di Filemone? Filemone evidentemente non ha insistito sul battesimo degli schiavi insieme con tutta la casa, come sembra fosse usanza nelle altre comunità¹⁹⁸.

La fuga, “allontanamento”, separazione di Onesimo dal suo padrone ha condotto lo schiavo a incontrare Paolo (vv.10-15). Di che “allontanamento” si tratta, la lettera non lo dice. Ma «l’ipotesi oggi più accreditata è che il motivo sia stato il conflitto nato tra lo schiavo e il padrone, perché Onesimo si era reso in qualche modo colpevole di negligenza nell’esercizio delle sue funzioni»¹⁹⁹.

3.1.2 *La situazione all’interno della comunità*

Dopo aver messo in rilievo i personaggi che si incontrano nella chiesa domestica di Filemone, dalla lettera appare una comunità in cui tutto procede come Paolo desidera che avvenga: Filemone, «la guida responsabile della comunità»²⁰⁰, era un padrone cristiano di buona personalità; il gruppo dei cristiani — di cui parlano i vv. 2 e 5 — prega per l’Apostolo Paolo, che si affida alle loro preghiere (v. 22b) e progetta il viaggio per visitare la comunità riunita nella casa di Filemone (v. 22a). Paolo ringrazia Dio: Filemone è oggetto di un ringraziamento particolare a Dio (v. 4), trasmette alla gente la benedizione di Dio (vv. 2-3; 5-7; 25). Ciò che è messo in gioco è la fraternità dei credenti uniti nella stessa fede e impegnati in un’esistenza di amore vicendevole, legati nella comunione dell’amore di Cristo²⁰¹. I cristiani della comunità di Filemone sembrano essere in buoni rapporti con lui, e nello stesso tempo esistono buoni rapporti tra Paolo e questa comunità, che ne accetta pienamente l’autorità di Apostolo (vv. 8 e 21). Paolo non menziona in nessun luogo di essere il fondatore della comunità della famiglia di Filemone, però Paolo esprime un certo interesse per essa, come per altre comunità che gli stanno a cuore. Non è detto in nessun luogo che Paolo ha visitato

¹⁹⁸ Cf. *1 Cor* 1,16; 16,15; *At* 11,14.

¹⁹⁹ K. WENGST, *Lettera a Filemone*, 34-35.

²⁰⁰ J. ERNST, *Le lettere ai Filippesi, a Filemone, ai Colossesi, agli Efesini*, 175.

²⁰¹ Cf. *Rm* 1,7; *1 Cor* 10,14; 15,58.

CONCLUSIONE

In questo libro abbiamo studiato da vicino la *Lettera a Filemone*. Scopo di questo lavoro, stabilito già nell'Introduzione, era scoprire il messaggio teologico dei vv. 15-17 nel contesto della lettera.

Le questioni introduttive ci hanno aiutato a penetrare nella *Lettera a Filemone* e ad avvicinarci il più possibile al sistema della schiavitù presente nel mondo antico, greco-romano, e anche a conoscere com'era la schiavitù percepita da Paolo. Riassumendo i risultati dello studio esegetico dei vv. 15-17 siamo arrivati al messaggio teologico dei vv. 15-17, che al tempo stesso costituiva anche lo scopo della lettera.

Dopo lo studio svolto nel primo capitolo, possiamo dire che nella lettera è presente il tema della schiavitù, della cui esistenza Paolo era veramente consapevole, ma non sembra che essa sia stata la vera spinta a scrivere la lettera. Nel programma proposto da Paolo non troviamo una condanna chiara della schiavitù, non c'è la trasformazione delle strutture esistenti, non si predicano l'insurrezione e la liberazione degli schiavi; al contrario, si esortano gli schiavi a obbedire in tutto ai loro padroni, come mostrato nella *Lettera ai Colossesi* e in quella *Efesini* (cf. *Col* 3,22-25; *Ef* 6,5-9).

Paolo, dunque, scrivendo la *Lettera a Filemone* non vuole risolvere il problema della schiavitù nella società, né offrire soluzioni giuridiche, ma mostra, attraverso un caso concreto, che si può andare incontro a questa difficoltà presente nella società secondo il programma del Vangelo. Tale programma, quindi, si può vedere espresso esplicitamente nella *Lettera a Filemone* alla categoria dell'*agape*: «preferisco fare appello alla tua carità» (*Fm* 9).

Anche se Paolo si rende conto della situazione sociale degli schiavi nel mondo in cui viveva, rispetta la legislazione e le istituzioni del tempo; a

lui importa Onesimo, con la sua nuova identità: Onesimo cristiano che ora è più che uno schiavo, è un fratello carissimo a Paolo. Anche se è rimasto nel suo stato sociale di schiavo, così come Filemone è rimasto padrone, adesso Onesimo è più che schiavo: è fratello amato. Paolo si aspetta, inoltre, che Onesimo, anche se è schiavo, ora possa vivere meglio il suo stato sociale.

Il messaggio teologico dei vv. 15-17 nel contesto della lettera ci ha fatto vedere che a Paolo stanno particolarmente a cuore le comunità, la "profonda" trasformazione delle relazioni tra le persone che fanno parte della comunità cristiana, il loro reciproco comportamento e il fatto di impiantare Cristo nelle persone e nelle comunità. Con un messaggio teologico concreto ci ha portato nella comunità della casa di Filemone. Paolo indirizza la sua lettera ad essa (v. 2), che si riuniva a casa di Filemone. Egli ha fatto appello alla fede e all'amore di Filemone: in base all'amore gli chiede di accogliere Onesimo nella sua "famiglia". Come abbiamo visto, l'accoglienza di Onesimo da parte di Filemone non consiste nella semplice accoglienza di un ospite, ma nell'esercizio dell'amore cristiano che Filemone pratica verso Paolo e verso i "santi" nella sua casa. Paolo ha chiesto a Filemone di seguire in tutta libertà l'imperativo dell'amore (accoglilo), che dev'essere il risultato di un imperativo dell'amore di Dio (Onesimo è stato separato). Paolo, dunque, nell'accoglienza di Onesimo vuole da Filemone l'amore degno di un cristiano, che consiste nel compiere il bene di propria iniziativa e gratuitamente.

Nell'introduzione abbiamo già indicato come secondo alcuni la lettera non abbia uno scopo chiaro e contenga elementi vaghi. Dopo lo studio svolto nel primo capitolo dobbiamo confermare questa constatazione. Non abbiamo trovato nella lettera neanche i temi soliti della teologia di Paolo, quali ἁμαρτία – peccato, nessun perdono del peccato, niente è stato detto a proposito del pentimento, o del perdono di qualcosa che Onesimo avesse fatto a Filemone. Nella lettera, niente rimanda al primo insegnamento di Paolo sulla giustificazione per mezzo della grazia mediante la fede, e niente sulla legge. Egli non menziona il battesimo, neanche quando parla di Onesimo, τοῦ ἐμοῦ τέκνου, ὃν ἐγέννησα ἐν τοῖς δεσμοῖς – *del mio figlio che ho generato nelle catene* (v. 10). Ma per spiegare questo fatto possiamo affermare, insieme con tanti altri esegeti, che in questa lettera Paolo si esprime in modo vago e che lo ha fatto volutamente. Questo emerge soprattutto nella supplica rivolta a Filemone: Paolo non esprime con precisione cosa desidera da lui, perché in questo vuole lasciare la decisione a Filemone, che deve

sentirsi libero di decidere ciò che è richiesto dall'amore. Filemone è incoraggiato a lasciare che l'amore svolga la sua opera, perché, per trovare il modo migliore nel compiere il bene, l'amore è piuttosto efficace.

Con la sua supplica Paolo si è rivolto non soltanto a Filemone, ma anche alle persone nominate assieme a lui, affinché tutta la comunità accolga la parola apostolica e si apra all'esercizio dell'amore verso Onesimo, che sta ritornando.

Concludendo, sembra di poter affermare che, nella *Lettera a Filemone*, Paolo ha lasciato un grande messaggio non sulla schiavitù, ma proprio sull'amore cristiano, che costituisce al tempo stesso lo scopo ed il tema centrale della lettera, l'amore che ha la forza di trasformare e di rinnovare le persone, le famiglie, le comunità, le strutture e le società.

Anche se l'oggetto della supplica era Onesimo, come è apparso dalla lettera, in realtà l'oggetto vero è costituito dall'amore e dalla fraternità. Sembra che Paolo desideri che la comunità ricordi i valori tipicamente cristiani ed eserciti l'amore cristiano. Il risultato di tale esercizio porterà a migliorare i rapporti tra le persone che fanno parte della comunità eterogenea, e quindi a costruire la fraternità. Ma la costruzione della fraternità o della vita comunitaria può avvenire soltanto se l'amore cristiano sta alla base, se si punta su Cristo, se si esercita l'amore cristiano. I cristiani che seguono l'imperativo dell'amore, come ha fatto Paolo e come è richiesto a Filemone, parlano con quell'amore che è l'unica "lingua" del cristiano, e così possono risolvere i problemi di qualsiasi genere. L'amore cristiano sia la base e il dovere per la comunità, nella quale si potrà vivere insieme in modo degno soltanto se si pratica *l'amore, unica "lingua" del cristiano*. Ecco perché Paolo non aveva intenzione né di trattare della schiavitù come tema principale della *Lettera a Filemone* né di sforzarsi di migliorare il sistema sociale. Egli ha cercato soprattutto di trasformare i credenti alla radice mediante l'amore cristiano, per giungere alla trasformazione non soltanto delle persone, ma anche delle famiglie e delle comunità. E ancora: questo sicuramente avrebbe dovuto influire e portare un cambiamento in senso positivo anche nella società.

Non sappiamo con esattezza come abbia reagito Filemone nei confronti di Onesimo, ma quello che ci dovrebbe interessare è: come rispondiamo noi all'esortazione che questa lettera ci rivolge? Siamo disposti a puntare su Cristo? Siamo disposti a impiantare Cristo in noi, nelle persone e nelle comunità dove viviamo? Siamo disposti a rendere attiva la nostra

fede cristiana per mezzo dell'amore cristiano nella società? Non vogliamo essere i cristiani che, con amore cristiano, realizzano la civiltà dell'amore?

INDICE

Sigle e abbreviazioni	7
Introduzione	9
I. PARTE INTRODUTTIVA	
1.1 Il carattere della lettera	13
1.2 La schiavitù nel mondo antico	15
1.2.1 La schiavitù nel mondo greco	15
1.2.2 La schiavitù nel mondo romano	18
1.2.3 La schiavitù nel pensiero di Paolo	21
1.3 Il contesto storico	25
1.3.1 L'autenticità	25
1.3.2 La data e il luogo della composizione	26
1.3.3 L'occasione della lettera	29
1.4 La struttura della lettera	32
1.4.1 I versetti 15-17 nel loro contesto	42
1.4.2 I legami letterari e tematici	43
II. PARTE ESEGETICA	
2.1 Il testo e la struttura dei vv. 15-17	45
2.1.1 Il testo	45
2.1.2 La traduzione	45
2.1.3 Il movimento letterario dei vv. 16-17	46
2.2 L'esegesi dei vv. 15-17	49
2.2.1 Esegesi del v. 15	49
2.2.2 Esegesi del v. 16	55
2.2.3 Esegesi del v. 17	65
III. PARTE TEOLOGICA	
3.1 La chiesa "famiglia" di Filemone	71
3.1.1 I personaggi nella casa di Filemone	72
3.1.2 La situazione all'interno della comunità	74
3.1.3 L'incontro di Onesimo con Paolo	75
3.1.4 Che cosa desidera, Paolo, che Filemone faccia per Onesimo?	77
3.2 L'Amore, unica "lingua" del Cristiano	83
Conclusione	87
Bibliografia	91
Indice	95